

Rassegna del 11/11/2016

Corriere della Sera	46 Un nuovo regno del digitale sulla rete a banda ultralarga	Di Turi Nicola	1
Corriere della Sera	47 I 500 Mbps al secondo che anticipano il futuro	Ottolina Paolo	2
Sole 24 Ore	37 Google: da Android niente danni alla concorrenza - Google respinge le accuse Ue: «Con Android più concorrenza»	Barlaam Riccardo	3
Corriere della Sera	41 Sussurri & Grida - Ue, Google rilancia su Android	da. c.	5
Corriere della Sera	47 Curitiba, Masdar, Bergamo Il mondo delle «smart city»	Morosi Silvia	6
Corriere della Sera	46 Se si parlano gli oggetti	Segantini Edoardo - N.D.T.	8
Mf	6 Prestiti sul web, ora c'è la normativa	Peveraro Stefania	11
Sole 24 Ore	33 Parterre - Banzai cambia nome in ePrice e punta su evoluzione ecommerce	R.Fi.	12

ESTERA

Figaro	20 Vivendi beneficia della ripresa di Universal Music	Renault Enguérand	13
--------	---	-------------------	----

Un nuovo regno del digitale sulla rete a banda ultralarga

Torino rafforza la sua vocazione alla ricerca nelle tlc

Gli investimenti di sviluppo

Oltre 4,5 miliardi da Tim per la fibra ottica e la connettività in 4G che oggi copre il 95% del Paese e 6530 Comuni di **Nicola Di Turi**

Amazon, il gigante delle vendite in Rete, ha cominciato a produrre un pulsante connesso, che consente di ordinare il caffè e il bagnoschiuma, semplicemente facendo pressione sul dispositivo. Lo scorso anno, in Italia, 4,8 milioni di polizze assicurative prevedevano un box telematico connesso alla Rete. Ntt Data, il colosso giapponese della cybersecurity, ha annunciato il mese scorso 300 nuove assunzioni nei centri di sviluppo a Napoli e Cosenza, per fare ricerca sull'Internet delle Cose. I dispositivi connessi sono in continua evoluzione. Invadono settori un tempo lontani e creano occupazione nelle aree meno sviluppate.

«Qualche giorno fa è stato certificato il sorpasso delle connessioni in mobilità, rispetto a quelle da postazione fissa. Il fenomeno è frutto di diverse spinte, che vanno però tutte nella direzione di moltiplicare il numero di oggetti connessi alla Rete. La dotazione di terminali mobili sta raggiungendo numeri impressionanti, anche nei Paesi meno modernizzati. Le cose diventano oggetti connessi, il cui numero crescerà entro 5 anni di tre ordini di grandezza, non del 20-30%», spiega Enrico Maria Bagnasco, responsabile Innovazione per Tim. L'ex monopolista inaugura, mercoledì 16 novembre, un nuovo laboratorio a Torino, dedicato alla sperimentazione di soluzioni per l'Internet delle Cose.

All'interno dell'IoT Open Lab di Tim si potranno provare nuovi servizi digitali legati a parcheggio intelligente, agricoltura smart e logistica. Chiave di volta per l'utilizzo di questi

servizi legati al tema delle città intelligenti, è la necessità di un'elevata copertura di rete in mobilità, di bassi consumi e di capacità di gestire grandi volumi di terminali, tipiche della tecnologia Narrow Band IoT. Il nuovo laboratorio di Tim diventerà uno spazio di sviluppo per aziende ed enti di ricerca che sperimentano dispositivi e applicazioni legati alla nuova tecnologia Narrow Band IoT, sulla rete a banda ultralarga dell'ex Telecom Italia. Prenderanno parte all'evento — tra gli altri — l'amministratore delegato di Olivetti Riccardo Delleani, Loredana Vajano per l'Agcom, Fabio Moresi del terzo produttore di smartphone al mondo Huawei e Fabio Iaione, a capo di Qualcomm in Italia.

Perché proprio Torino? «La città della Mole ospita, dal 1964, il centro di ricerca e sviluppo dell'azienda, quello che si chiamava Centro Studi e Laboratori di Telecomunicazione. A Torino, nel 1977, il Cselit sperimentò il primo collegamento in fibra tra due centrali urbane. E sempre a Torino, nel 2010, partì la prima video chiamata in mobilità 4G ad alta definizione. Per Tim l'inaugurazione del nuovo laboratorio è l'occasione per lanciarsi verso la nuova frontiera dell'innovazione che oggi è l'Internet delle Cose», ragiona il responsabile Innovazione di Tim. Secondo il piano industriale, l'ex monopolista prevede di investire oltre 4,5 miliardi di euro per lo sviluppo della fibra ottica e della connettività in 4G, che oggi copre il 95% della popolazione e 6.530 comuni.

E nonostante i limiti infrastrutturali* che impediscono l'offerta di una copertura efficiente per le connessioni in mobilità sui treni ad Alta velocità, il futuro standard delle telecomunicazioni mobili, il 5G, promette velocità fino a 5 gigabit al secondo. Una reale opportunità per lo sviluppo di servizi per le città intelligenti, dai trasporti alla sanità digitale. Servizi per cui sono necessari tempi ridotti di risposta dei dispositivi e alta affidabilità della Rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Segnali Nei laboratori Tim di Torino prove per terminali 5G





Le potenzialità del 5G

I 500 Mbps al secondo che anticipano il futuro

di **Paolo Ottolina**

Il 4G ha ormai conquistato la Penisola (Tim e Vodafone non sono lontane dal 100% della popolazione) e la maggioranza degli smartphone in commercio, anche sotto i 200 euro, si collega alla Rete veloce. L'industria però guarda avanti: il prossimo orizzonte è il 5G, con operatori telefonici e aziende delle reti impegnate nei test e nella fondamentale opera di standardizzazione. Nei laboratori Tim di Torino è già stato toccato il traguardo dei 500 Megabit al secondo, che introduce la tecnologia 4.5G. Un balzo propedeutico alle reti di quinta generazione, attese per il prossimo decennio (con un anteprima in Corea del Sud per le Olimpiadi invernali 2018). In Europa, il piano telecom del presidente della Commissione Ue Juncker prevede una copertura 5G per almeno una metropoli di ogni Stato dell'Unione dal 2020. Perché il 5G ha il potenziale di cambiare le nostre città e le nostre vite? A differenza delle precedenti generazioni non si ragiona solo su reti sempre più veloci, cosa che comunque avverrà, con capacità teoriche fino a 10 Gigabit al secondo. Il 5G porterà anche la possibilità di connettere un altissimo numero di dispositivi nella stessa area. Inoltre avrà tempi di risposta bassissimi (la cosiddetta «latenza»), nell'ordine del millisecondo. Quest'ultimo aspetto, combinato con i precedenti, consentirà un salto avanti fondamentale per abilitare la «fully connected society». La società (realmente) connessa in cui miliardi di oggetti e sensori della Internet of Things comunicheranno non solo con noi umani ma anche (e molto più spesso) tra loro. Le città potranno diventare davvero «smart» e il 5G sarà un ingrediente indispensabile per altre rivoluzioni, come l'auto a guida autonoma. Anche per le Nazioni Unite la «società connessa» è un obiettivo da inseguire con forza: sarà anche un mondo più sostenibile.

L'origine

L'Internet delle Cose o IoT, acronimo dell'inglese Internet of Things, è un termine introdotto da Kevin Ashton, cofondatore e direttore esecutivo di Auto-ID Center (consorzio di ricerca con sede al MIT di Boston), durante una presentazione presso Procter & Gamble nel 1999. Il concetto fu in seguito sviluppato dall'agenzia di ricerca Gartner

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RISPOSTA ALL'UNIONE EUROPEA

Google: da Android niente danni alla concorrenza

Riccardo Barlaam ▶ pagina 37

Hi-tech. L'inchiesta Antitrust per abuso di posizione dominante sul servizio operativo mobile

Google respinge le accuse Ue: «Con Android più concorrenza»

Kent Walker: è un'autostrada con più corsie tra cui scegliere

Riccardo Barlaam

■ «Android non è una strada a senso unico, è piuttosto un'autostrada con più corsie tra cui scegliere». Kent Walker, senior vice president e rappresentante legale di Google, rispedisce al mittente le accuse di «abuso di posizione dominante» mosse dall'Antitrust europeo per il suo sistema operativo Android. Un caso delicato nel quale la società californiana rischia una multa che può arrivare fino al 10% del suo fatturato, vale a dire 7,5 miliardi di dollari.

Il termine per presentare la difesa, prorogato più volte, scadeva oggi, l'11 novembre. E ieri Google ha depositato la sua risposta. La sua versione dei fatti. «Nel 2007 - ricorda Walker in un post - abbiamo lanciato Android, un sistema operativo mobile gratuito e open source. Gli smartphone erano una costosa rarità. Abbiamo voluto cambiare questa situazione, per stimolare l'innovazione e ampliare le opportunità di scelta per i consumatori, e ha funzionato».

Secondo Google attraverso il sistema operativo Android la concorrenza non è stata limitata, ma al contrario, la sua diffu-

sione ha permesso l'ampliamento del mercato. «Per i produttori - scrive ancora il manager di Google - avere a disposizione Android significa non dover comprare o sviluppare costosi sistemi operativi mobili. Il risultato? Gli smartphone oggi sono accessibili a prezzi notevolmente più bassi - a partire da soli 45 euro - e sono diventati molto più accessibili per molte più persone. Oggi ci sono oltre 24 mila dispositivi, di oltre 1300 marchi, che utilizzano Android e gli sviluppatori europei hanno la possibilità di distribuire le proprie app a più di un miliardo di persone in tutto il mondo».

Qualche giorno fa, come si ricorderà, Google aveva presentato un'altra memoria di difesa all'Antitrust Ue riguardo a un altro caso di presunta limitazione della concorrenza per le ricerche in Google Shopping, dopo alcuni esposti presentati da siti di comparazione dei prezzi.

Il documento presentato ieri riguarda le accuse più gravi mosse dalla Commissione Ue sul sistema operativo Android di Google, che gira nella gran parte dei dispositivi mobili, tablet e smar-

phone. L'azione della Commissione Ue è partita da una denuncia effettuata nel 2013 da FairSearch un gruppo di organizzazioni supportato da aziende tech concorrenti che si sentono penalizzate dallo strapotere di Big G e del motore di ricerca più diffuso. Nelle 150 pagine del documento dell'Antitrust Ue, Google viene accusata di impedire l'utilizzo di sistemi operativi concorrenti basati su Android. Nel dettaglio le accuse mosse dall'Antitrust Ue sono tre. Primo: Google obbliga i produttori di smartphone e tablet che vogliono usare Android di preinstallare l'app di Google Search e il browser di Google, Chrome. Secondo: Google chiede ai produttori che installano Android sui loro dispositivi di firmare un "Anti-fragmentation Agreement" che li obbliga a non vendere prodotti che montano una copia (tecnicamente si chiama fork) di Android. Terzo: Google avrebbe concesso incentivi economici ai produttori di device e agli operatori di telefonia per



Dir. Resp.: Roberto Napolitano

preinstallare Google Search e altri servizi.

Walker, in conference call, ha detto che si augura che la Commissione consideri le argomentazioni prodotte da Google per rivedere le proprie accuse. E a chi chiedeva se Google è disposta ad arrivare a un accordo, a un compromesso "economico" con l'Antitrust Ue, ha risposto che «è presto per dirlo. Siamo ancora in una fase di negoziati». FairSearch, in una nota, ha ricordato che nel mondo «quattro telefonini su cinque girano su Android». E ha definito la risposta di Google "nonsincera". L'Ue, d'aparte sua, ha fatto sapere che considererà la risposta di Google con estrema attenzione prima di prendere una decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



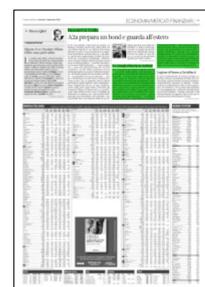
Google e l'inchiesta Antitrust

Sussurri & Grida

Ue, Google rilancia su Android

(d.a.c.) Google ha presentato le risposte sul terzo — e, secondo molti analisti, il più rischioso: la posta in gioco è nell'ordine dei miliardi di dollari di profitti — dei casi in cui è sotto accusa a Bruxelles: quello su Android, il sistema operativo che domina il mercato degli smartphone. Un dominio che, per la Commissione, ha portato a una distorsione: perché se è vero che Android è gratuito e *open source*, molti costruttori decidono di preinstallare sui cellulari alcune app di Google e questo porta con sé condizioni che limiterebbero la concorrenza. Al contrario, replica Mountain View. Ogni costruttore — ha scritto in un post Kent Walker, vicepresidente e consigliere generale di Google — può scegliere questo sistema operativo senza montare alcuna app di Google; può preinstallarne di concorrenti, in numero indefinito; chiunque trovi montata un'applicazione di Google può disinstallarla o trovarne di alternative in pochi secondi. Android, per Google, ha assicurato agli sviluppatori una base stabile per i propri prodotti e ai consumatori un'alternativa economica ed efficace ad Apple. Ora la parola torna all'antitrust dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Curitiba, Masdar, Bergamo Il mondo delle «smart city»

Già attivi

Trasporti intelligenti, riduzione degli sprechi, accesso semplificato ai servizi: molti gli esempi

Il fenomeno

di **Silvia Morosi**

Trasporti efficienti, riduzione degli sprechi, accesso semplificato ai servizi. Una città a misura d'uomo e sostenibile grazie all'uso delle tecnologie. In una parola, «smart». La realtà delle città intelligenti non riguarda più il futuro, ma è già presente, come confermano diversi esempi in tutto il mondo. Partendo dal primo modello esistente sotto la linea dell'Equatore, a Curitiba, capitale dello stato brasiliano di Paraná. Qui, dal 1971, l'allora sindaco Jaime Lerner portò avanti un progetto di gestione razionale della mobilità con un sistema di *Bus Rapid Transit*, una metropolitana di superficie che unisce la comodità del trasporto con limitati costi di gestione, propri di un tradizionale sistema di autobus. Obiettivo? Ridurre l'inquinamento e decongestionare il traffico, anche con strade e corsie dedicate.

Venendo ai giorni nostri, se a Singapore, grazie al piano «Smart Nation», la consegna della posta e di piccoli pacchi avviene già utilizzando i droni ed è stato avviato un servizio di mezzi pubblici senza pilota,

nel distretto nipponico di Yuhua, in molte abitazioni i sensori misurano in tempo reale il consumo di energia, acqua e la produzione di rifiuti. Cercando di rispondere a una delle principali emergenze quotidiane del Paese: lo spreco di acqua e la necessità di importarne miliardi di litri dalla vicina Malesia.

Masdar City, negli Emirati Arabi, è stata pianificata dalla fondazione come «Carbon Neutral», e anche per Bogotá il problema del traffico è stato affrontato in modo «smart», con un sistema di trasporto rapido interconnesso con piste ciclabili e con una flotta di taxi elettrici ricaricabili con pannello fotovoltaico.

Non mancano, però, molti casi a livello europeo. A Barcellona — nominata *Global Smart City 2015* davanti a New York e Londra — i dati che arrivano da edifici, strade e ponti vengono analizzati per consentire una distribuzione ottimale delle risorse. Amsterdam ha puntato sull'efficiamento per ridurre del 40 per cento le emissioni di CO₂ entro il 2025. In oltre 400 case sono stati inseriti dei rilevatori digitali che permettono agli stessi cittadini di monitorare i propri consumi. Insomma, agendo anche sulla responsabilizzazione dei singoli. Nella portoghese Paredes, i sensori mettono in Rete le informazioni su illuminazione pubblica e smaltimento dei rifiuti.

E nel nostro Paese? Come vi abbiamo raccontato nella rubrica dedicata alle «smart city», non siamo da meno. Se-

condo i dati (aggiornati a novembre 2016) dell'Anci, che alle «città intelligenti» ha dedicato un Osservatorio ad hoc, sono stati sinora lanciati 1.311 progetti — legati soprattutto a mobilità, ambiente e partecipazione — che coinvolgono 15 milioni di cittadini in 158 Comuni. Certo, molti restano (ancora) sulla carta.

Milano guida la classifica delle città più «smart» d'Italia, premiata dall'*ICityRate 2016*. Genova è stata tra le prime a partire nel quartiere pilota «la Diga» di Begato. I palazzi, progettati in un'epoca in cui al risparmio energetico si badava poco, hanno un sistema all'avanguardia in termini di sostenibilità. A giugno scorso, invece, Firenze ha dato vita a un sistema di infomobilità con un'intelligenza artificiale che controlla il traffico in provincia e sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno, coprendo una rete di 10 mila chilometri e raccogliendo dati da 150 telecamere, 200 semafori, 10 parcheggi. Bergamo ha introdotto in alcuni servizi un sistema *cashless* per permettere di abbandonare i contanti, con una logica premiale. A Padova, l'agenzia sanitaria dà la possibilità di consultare referti e prenotare visite in modalità virtuale. Senza dimenticare tutte le città che già permettono di pagare i parcheggi con una app e di scoprire le bellezze del territorio con un Qr-code posizionato vicino ai principali monumenti. Tante idee che, messe a sistema, rendono davvero digitale il Paese.

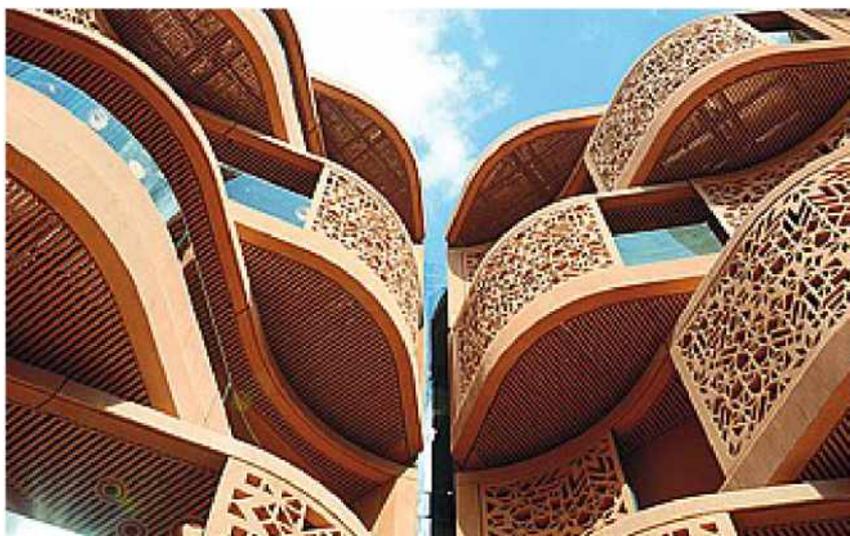
 **MorosiSilvia**
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

1311

i progetti monitorati dall'Osservatorio Nazionale Smart City ANCI (<http://www.italiansmartcity.it/>) che coinvolgono 15 milioni di cittadini in 158 Comuni, con un investimento di oltre 3,7 miliardi di euro. Pianificazione, mobilità, ambiente ed energia i settori più coinvolti



Terracotta e tecnologia L'Istituto della Scienza a Masdar City, presso Abu Dhabi, città a zero emissioni

L'appuntamento Il 16 novembre **Tim** inaugura un laboratorio dedicato alla sperimentazione di soluzioni nel campo dell'IoT. Uno dei maggiori esperti nelle telecomunicazioni prevede che le entità connesse saranno 50 miliardi nel 2020

SE SI PARLANO GLI OGGETTI

L'AVANZATA DELL'**INTERNET DELLE COSE** NON È SOLO IL **FRIGO** CHE SI RIEMPIE DA SOLO

La potenza

Grandi volumi di traffico generato da tablet e smartphone con speciali ricetrasmittitori

Le reazioni

I consumatori ancora prudenti ma una grande svolta avviene già nelle fabbriche

di **Edoardo Segantini**

Alcune applicazioni sono già molto diffuse, ad esempio le webcam per controllare il proprio appartamento. Di altre si prevedono sviluppi, come il frigorifero che avverte via Internet quando il latte sta per scadere. Entrambe appartengono al filone tecnologico chiamato Internet delle Cose o, in inglese, Internet of Things, in sigla IoT.

Si tratta di applicazioni rese possibili dalla rete mobile 4G opportunamente aggiornata (e nel giro di qualche anno da quella 5G), capaci di sostenere grandi volumi di traffico generato da smartphone e tablet. In grado non solo di far comunicare gli oggetti online, ma anche di gestire un numero di terminali da cento a mille volte superiore a quello dei telefoni usati dalle persone.

Senza scendere troppo nei dettagli, diciamo che questi oggetti saranno dotati di ricetrasmittitori con caratteristiche un po' speciali: dovranno infatti consumare pochissimo (per evitare il ricarica o la sostituzione delle batterie) e raggiungere gli oggetti anche in zone in cui normalmente il segnale arriva attenuato, come cantine, parcheggi o capanno-

ni industriali.

Maurizio Dècina, uno dei maggiori esperti europei di telecomunicazioni, censisce in circa 18 miliardi la «popolazione» degli oggetti fisici intelligenti e connessi a fine 2015 e fa sua la previsione di 50 miliardi per il 2020. Per chiarezza, suddivide il campo applicativo in due grandi aree. La prima, chiamata «Massive IoT», comprende applicazioni a basso costo, basso consumo, bassa capacità di comunicazione e alto numero di dispositivi connessi: trasporti, logistica, ambiente, agricoltura e, più interessante per i consumatori, la casa intelligente. La seconda, «Mission Critical IoT», raggruppa le applicazioni che richiedono alta affidabilità e capacità: nell'ambito dell'automobile, energia, medicina, sicurezza e realtà aumentata.

Un problema che può rallentare la diffusione è quello della definizione degli standard, ovvero i linguaggi tecnologici comuni che permettano ai vari oggetti di parlarsi e di capirsi. Un tema a cui il National Institute of Standards and Technology di Washington sta dando, in questo momento, un'importanza prioritaria: con i suoi programmi, ma anche attraverso l'ingaggio di alcuni tra i migliori talenti informatici internazionali, come l'italiano Giovanni Pau della Ucla di

Los Angeles.

In termini di mercato, i segnali sono discordanti: lo scenario che ne deriva è quello di una Internet of Things dei consumatori che, per affermarsi, richiederà più tempo di quanto ritengano i pronostici più ottimistici. Lo dimostrano le stesse iniziative dei big della Rete. Ad esempio, la delusione di Google dopo l'acquisto di Nest (termostati intelligenti) e di Dropcam (telecamere di sicurezza per la casa). Va poi considerato il prezzo ancora alto degli oggetti intelligenti, come il sempre citato frigorifero. Uno dei modelli Samsung, dotato di telecamera interna collegata allo smartphone, per controllare la merce in scadenza e gli alimenti in fase di esaurimento, costa 5 mila dollari.

Altri segnali danno però un quadro diverso: soprattutto il successo dei dispositivi semplici, facili da installare e dai benefici chiari, come i sensori



di movimento anti-ladro o i rilevatori di fumo antincendio (incentivati dalle compagnie di assicurazione).

Va poi considerato il forte interesse dei big tecnologici all'affermazione dell'IoT. Non solo i colossi di Internet ma anche quelli delle telecomunicazioni. Come dimostra la stessa iniziativa che sarà presentata da Tim il 16 novembre a Torino: un nuovo laboratorio dedicato alla sperimentazione di soluzioni a banda larga per l'Internet of Things. IoT Open Lab permetterà di provare nuovi servizi digitali, ad esem-

pio, nella smart city, in agricoltura e in logistica.

Se in ambito consumer, come si è visto, Internet of Things procede con frenate e accelerazioni, una spinta più netta e più forte si registra nelle fabbriche, con una rapida diffusione, in tutto il mondo industrializzato, dei dispositivi che permettono alle macchine utensili di parlarsi. Così, mentre i consumatori aspettano l'avvento del frigo che «si riempie da solo», le fabbriche sono le prime testimoni della quarta rivoluzione digitale.

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Maurizio Dècina**, 73 anni, abruzzese, dal 1987 è professore di Telecomunicazioni presso la facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano. Ha tenuto corsi anche in molte altre università italiane, in Svizzera e negli Stati Uniti ed è stato membro di numerosi organismi internazionali

18

i miliardi di oggetti fisici intelligenti e connessi via Internet a fine 2015. Nel 2020 saranno 50

5.000

dollari il costo di un frigorifero in grado di segnalare gli alimenti che sono in scadenza

5

i gigabit al secondo che promette il 5G, il futuro standard delle telecomunicazioni mobili

15

i milioni di cittadini italiani coinvolti nei «smart» lanciati finora da 158 Comuni

300

le assunzioni annunciate a ottobre nei centri di sviluppo di Napoli e Cosenza dalla giapponese Ntt Data

Lo scenario

Politecnico di Milano: «Un mercato che vale già due miliardi»

Automobili, pannelli solari. E poi frigoriferi, tv, semafori. Per navigare in Rete sembrava fossero indispensabili mouse e computer. Ad andare su Internet, invece, oggi sono gran parte degli oggetti che usiamo quotidianamente. Secondo il Politecnico di Milano, il mercato italiano dell'Internet delle Cose ha raggiunto i 2 miliardi di euro. In Italia, i contatori intelligenti per la misura dei consumi di gas raggiungono gli 1,5 milioni. Le auto connesse toccano 5,3 milioni di unità, 200

mila i mezzi di trasporto pubblico intelligenti, 600 mila i pali della luce smart, 300 mila gli ascensori connessi. «Con la diffusione dell'Internet delle Cose, l'uomo diventa parte integrante della rete globale. Smartphone e dispositivi indossabili fanno di noi nodi, in grado di scambiare informazioni in ogni istante. La sicurezza della rete globale dipenderà dalla capacità di proteggere ogni singolo nodo», spiega Pierluigi Paganini, esperto di sicurezza informatica. (N. D. T.)

L'azienda

Infrastrutture, obiettivi raggiunti prima del previsto

Tim ha già raggiunto con la fibra ottica oltre il 56% delle unità immobiliari (13,6 milioni di case, oltre 1.500 Comuni con servizio attivo e 12,4 milioni di km di fibra posata. Inoltre ha già coperto con la tecnologia FttH (Fiber to the home) oltre 785 mila abitazioni: obiettivo, arrivare a circa 1 milione entro il 2016. Nell'ultrabroadband mobile, Tim ha già raggiunto con l'Lte (Long Term Evolution, la tecnologia per il 4G) oltre il 95% della popolazione con 6.530 Comuni coperti. L'accelerazione nella

realizzazione delle infrastrutture ultrabroadband fisso e mobile ha consentito all'azienda di raggiungere con anticipo i target del 2016 che passano dal 56% a circa il 60% per la copertura Ngn (Next Generation Networking) e dal 95% al 96% per quella LTE. Tim ha rivisto al rialzo anche i target di copertura al 2017, con obiettivi che passano dal 75% all'80% per la copertura in fibra ottica e dal 95% al 96% per l'Lte. Le città raggiunte dalla fibra ottica FttH diventeranno 50.



Anni 40 Il National Institute of Standards and Technology di Washington

Prestiti sul web, ora c'è la normativa

Bankitalia ha disciplinato le regole sul social lending. Via libera al prestito tra privati su Internet. Con molti paletti
Peveraro a pagina 6

BANCA D'ITALIA PUBBLICA LE DISPOSIZIONI SUL SETTORE

Prestiti sul web, ora c'è la normativa

DI STEFANIA PEVERARO

L'attività delle piattaforme cosiddette di peer-to-peer lending è da ieri pienamente riconosciuta in Italia. Banca d'Italia ha infatti pubblicato le attese nuove Disposizioni in materia di raccolta del risparmio da parte dei soggetti diversi dalle banche, che comprendono una sezione (la IX) completamente dedicata al «social lending» e quindi alle piattaforme web che intermediano denaro erogato da investitori privati e istituzionali a prenditori privati o a imprese. Il concetto che ne emerge è che, una volta accertato che le trattative sono personalizzate e le parti ne determinano i vincoli, c'è il via libera al prestito tra privati via internet. La nuova normativa entrerà in vigore il 1° gennaio 2017.

Il testo definitivo è sostanzialmente in linea con quello licenziato alla fine dello scorso gennaio al termine della consultazione con gli addetti ai lavori. Banca d'Italia definisce il social lending (o lending based crowdfunding) come «uno strumento attraverso il quale una pluralità di soggetti può richiedere a una pluralità di potenziali finanziatori, tramite piattaforme online, fondi rimborsabili per uso personale o per finanziare un progetto» e chiarisce comunque che «l'operatività dei gestori dei portali online che svolgono attività di social lending (di seguito gestori) e di coloro che prestano o raccolgono fondi tramite i suddetti portali (di seguito, rispettivamente, finanziatori e prenditori) è consentita nel rispetto delle norme che regolano le

attività riservate dalla legge a particolari categorie di soggetti (per esempio, attività bancaria, raccolta del risparmio presso il pubblico, concessione di credito nei confronti del pubblico, mediazione creditizia, prestazione dei servizi di pagamento)».

Detto questo, l'Autorità di vigilanza sottolinea che, «per quanto riguarda i gestori, non costituisce raccolta di risparmio tra il pubblico: la ricezione di fondi da inserire in conti di pagamento utilizzati esclusivamente per la prestazione dei servizi di pagamento dai gestori medesimi, se autorizzati a operare come istituti di pagamento, istituti di moneta elettronica o intermediari finanziari di cui all'art. 106 del Tub».

Per quanto riguarda i prenditori, Bankitalia precisa che non costituisce raccolta di risparmio tra il pubblico: 1) «l'acquisizione di fondi effettuata sulla base di trattative personalizzate con i singoli finanziatori», con il gestore del portale che «si limita a svolgere un'attività di supporto allo svolgimento delle trattative precedenti alla formazione del contratto»; 2) «l'acquisizione di fondi presso soggetti sottoposti a vigilanza prudenziale, operanti nei settori bancario, finanziario, mobiliare, assicurativo e previdenziale.

Inoltre «restano ferme le possibilità di raccolta senza limiti da parte di banche che esercitano attività di social lending attraverso portali online». Quest'ultima precisazione, insieme alla precedente, è molto importante perché «apre in maniera formale la possibilità agli istituzionali di accedere direttamente al social lending, così come stanno

facendo in tutta Europa», ha commentato a caldo Antonio Lafiosca, cofondatore di Borsa del Credito, unica piattaforma italiana di P2P lending dedicata alle imprese.

Quanto agli altri prenditori, ci sono invece dei limiti. Bankitalia precisa infatti che «la definizione di un limite massimo, di contenuto importo, all'acquisizione di fondi tramite portale online di social lending da parte dei prenditori è coerente con la ratio sottesa alle presenti Disposizioni volta a impedire ai soggetti non bancari di raccogliere fondi per ammontare rilevante presso un numero indeterminato di risparmiatori».

Ma questo limite massimo non viene poi definito. In realtà nella pratica, spiega Lafiosca, «chi presta attualmente come persona fisica o giuridica non può superare la soglia di 50 mila euro ed esiste inoltre ancora una ingiustificata disparità di trattamento fiscale per chi investe in questo strumento, tassato ad aliquota marginale tra il 23 e il 43%. Inoltre, non esistono sgravi fiscali interessanti». (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/prestiti



PARTERRE

Banzai cambia nome in ePrice e punta su evoluzione ecommerce

Banzai cambia nome, diventa ePrice e punta a rafforzarsi nell'ecommerce nel segmento dei grandi elettrodomestici, a sviluppare il marketplace e a innovare i servizi offerti, anche attraverso partnership.

Sono alcuni degli obiettivi indicati nel piano industriale 2017-2021 del gruppo. In particolare, con la crescita del marketplace, il gross merchandise volume, il transato sulla piattaforma di ePrice, è visto triplicare nei prossimi 5 anni, mentre l'Ebitda margin dovrebbe raggiungere il 4-6% nel medio periodo. L'Ebitda e l'operating cash flow sono attesi a break even nel 2018.

Inoltre la posizione di cassa (attesa a 50-55 milioni a fine 2016) potrebbe consentire acquisizioni opportunistiche, al fine di accelerare l'esecuzione del piano. Per Paolo Ainio, presidente esecutivo di Banzai, c'è «un percorso 2017-2021 che segna un passo importante. Con il cambio di denominazione della società puntiamo con decisione sulla nuova generazione dell'e-commerce». L'azienda investirà inoltre circa 40 milioni di euro nei prossimi 5 anni in tecnologia per accelerare lo sviluppo. (R.Fi.)



Vivendi profite du rebond d'Universal Music

L'action a gagné 8,9% après l'annonce des résultats du troisième trimestre.

À ce jour,
 le groupe
 a signé
 des accords
 de licences
 avec plus de
 400 services
 numériques
 dans
 le monde ■

ENGUÉRAND RENAULT [@erenault](#)

MÉDIA L'effet ketchup. Depuis des mois, les dirigeants de Vivendi et de sa filiale Universal Music Group (UMG) le répètent à l'envi. La généralisation du streaming musical va permettre au secteur de la musique de retrouver les marges des belles années de la musique avant l'irruption du piratage sur Internet. Mais il a fallu attendre la publication des résultats du troisième trimestre de Vivendi pour constater l'effet streaming dans les comptes du groupe. En seulement trois mois, le chiffre d'affaires d'Universal Music Group a fait un bond de 11%, à 1,3 milliard d'euros, et le résultat opérationnel a pratiquement doublé, à 174 millions d'euros. Pour le seul troisième trimestre, le leader mondial de la musique a signé des accords avec des acteurs du streaming comme Pandora, Amazon ou iHeartMedia. À ce jour, le groupe a signé des accords de licences avec plus de 400 services numériques dans le monde. Du coup, la marge de l'activité musicale a atteint 13,3%, contre 7,4% l'an dernier. Ces données ont agréablement surpris les marchés financiers qui ont salué leur publication par un bond de 8,9% de l'action Vivendi. Et ce n'est pas fini. Pour les fêtes de fin d'année, Uni-

versal Music s'apprête à lancer les albums de nombreux artistes vedettes dont les Rolling Stones, Sting, Lady Gaga ou Bon Jovi. Ce qui laisse augurer d'un quatrième trimestre encore plus dynamique.

Relance de Canal+

L'autre bonne nouvelle pour Vivendi est le redressement de Telecom Italia, dans lequel Vivendi possède plus de 20% du capital. Cette participation mise en équivalence a apporté une contribution aux résultats de 140 millions d'euros sur les neuf premiers mois de l'année.

Ces éléments très encourageants sont venus compenser les mauvais résultats de Canal+, l'autre grande division du groupe. L'hémorragie des clients en France ne s'est pas encore tarie puisque le groupe a perdu 540 000 abonnés en un an pour atteindre 5,4 millions de clients fin septembre. Le succès en Afrique qui a vu le recrutement de 505 000 abonnés sur neuf mois vient limiter l'impact au niveau du groupe qui compte toujours 11 millions d'abonnés à travers le monde. Cette situation pèse encore lourdement sur les comptes du groupe Canal+ qui reculent de 20%, à 439 millions d'euros sur les neuf premiers mois de l'année. Et encore, cette baisse a été amortie par les économies de 60 à 80 millions d'euros réalisées dans le cadre d'un vaste plan destiné à réduire les coûts de 300 millions d'euros.

Mais Canal+ France a décidé de réagir et s'apprête à lancer le 15 novembre ses nouvelles offres commerciales plus modulables et à un prix réduit. Les accords de distribution de bouquets de chaînes avec les opérateurs télécoms Orange et Free, annoncés en septembre et octobre 2016, devraient porter leurs premiers fruits d'ici à la fin de l'année. ■

Vivendi beneficia della ripresa di Universal Music

